

Nuove fortune • E' l'anno '33, il nazismo trionfa. Ma c'è chi ha già capito tutto. E lo racconta ne «La terza notte di Valpurga»

Maledetti cronisti, vi odierò

Karl Kraus e il suo corpo a corpo con i pennivendoli di regime

di ISABELLA BOSSI FEDRIGOTTI

Ebreo che diffidava degli ebrei, austriaco che malediceva Vienna, giornalista che detestava i giornalisti, moralista puritano che predicava il sesso libero, Karl Kraus, scrittore, editore, drammaturgo e polemista, nato nel 1874, morto nel 1936, sta attraversando un periodo fortunato.

E' dell'89 il saggio di Edward Timms tradotto dal Mulino, *La Vienna di Karl Kraus*, ed è di quest'estate il volume di Nike Wagner (pronipote di Richard) pubblicato da Einaudi, *Spirito e sesso: la donna e l'eroticismo nella Vienna fin de siècle*, dove però sarebbe più giusto scrivere, come nel titolo originale, «nella Vienna di Karl Kraus». E mentre Ronconi sta per mettere in scena a Torino lo sterminato dramma di Karl Kraus *Gli ultimi giorni dell'umanità*, sempre a Torino è in preparazione alla Galleria Subalpina una mostra dedicata allo scrittore austriaco.

Nel frattempo esce da Lucarini il suo lungo pamphlet *La terza notte di Valpurga*, pubblicato per la prima volta in Germania nel 1952.

E' stata scritta questa *Terza notte* nel 1933, ai tempi del nazismo trionfante, e se la prende Kraus non solo con i signori della croce uncinata, Hitler, Goebbels e compagnia, ma

anche con tutta la massa di fiancheggiatori senza nome o con piccolo nome, scrittori, critici, attori, artisti e giornalisti di cui oggi non è rimasta più memoria. «Su Hitler non mi viene in mente nulla» è la frase che apre la lunga filippica, e suona già nota nell'orecchio benché il pamphlet sia ora tradotto per la prima volta in Italia.

Brucia l'ironia nelle sue pagine, s'inseguono le frasi sferzanti e sprezzanti all'indirizzo di quei colleghi di penna — forse non era giornalista anche Kraus, editore e autore unico, per trentasette anni, della rivista satirica «Die Fackel»? — che in qualche modo avevano applaudito al trionfo del dittatore. Volano le parole con furia instancabile, ridicolizzando chiunque capiti a tiro, e ogni tanto si ha l'impressione che nella foga Kraus perda un po' di vista il vero obiettivo, che si scordi di Hitler là in alto per incenerire, invece, certi piccoli

nessuno, tale Diebold per esempio, critico letterario della «Frankfurter Zeitung», reo, tra l'altro, di aver maltrattato qualche scritto apparso sulla «Fackel».

Né più né meno di quanto succede oggi quando le penne s'incrociano e da un giornale all'altro le accuse s'intersecano vio-

lente in esercizi a vuoto che forse fanno dimenticare obiettivi più importanti. E tuttavia a chi legge, se giornalista, le infuocate pagine della *Terza notte* fanno uno strano effetto, un cattivo effetto. Si ha l'impressione di guardare in uno specchio che rimanda un'immagine orrida; ma forse, probabilmente, ma-

gari, lo specchio è deformante, di modo che il nostro io si possa salvare.

Al di là di queste contraddizioni, del resto insite nel carattere di Kraus, questa *Terza notte di Valpurga* rimane comunque un testo speciale, in qualche punto geniale: per esempio là dove si parla della lingua tedesca.

Nel cambiamento del linguaggio l'autore aveva letto l'arrivo della dittatura nazista. Aveva spiato i mutamenti, la formazione di nuove parole, frasi, slogan, sigle e abbreviazioni; orripilato aveva sentito deformare, insozzare, violentare

il nobile tedesco di Goethe e di Schiller, tradito in favore di una misera e roboante parlata al servizio del padrone. Attraverso le parole Kraus aveva ascoltato venire avanti la mancanza di libertà: non solo in Germania, ma già anche

in Austria e a Vienna, benché mancassero ancora quattro anni all'Anschluss.

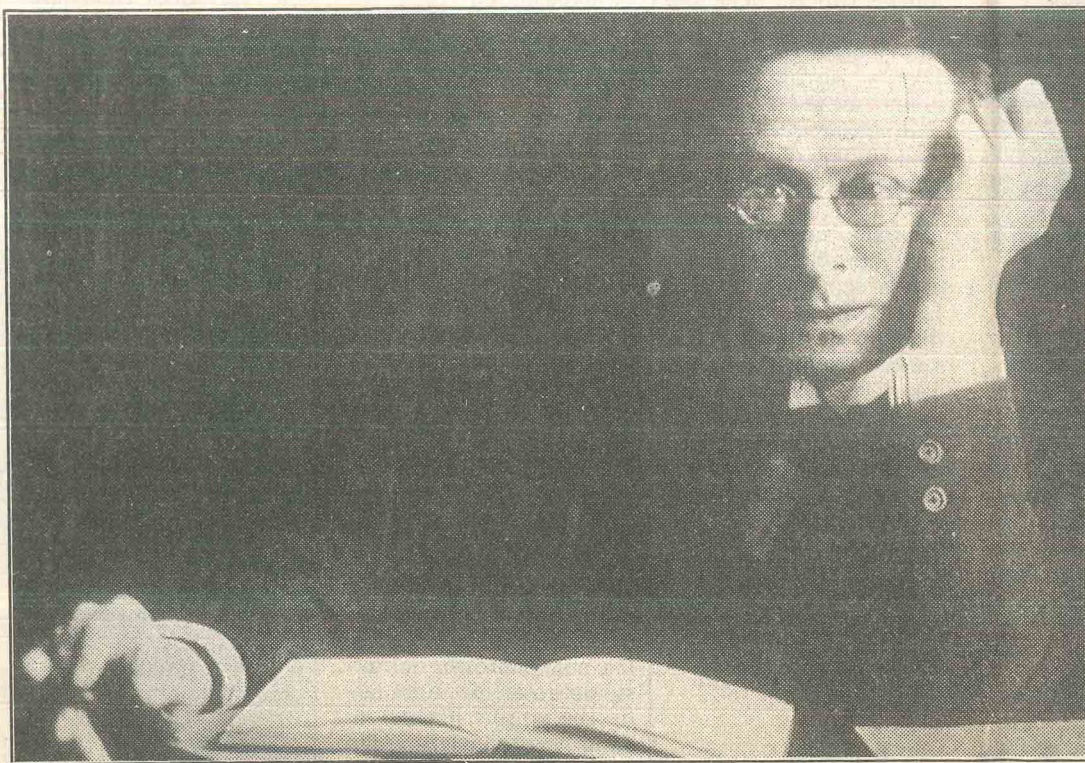
E di nuovo egli attacca i giornalisti, scrivani da nulla e pennivendoli, pronti a cambiarsi le parole in bocca per meglio inchinarsi al potente. Sono di nuovo fulmini e invettive, di nuovo l'ironia che toglie la pelle, che travolge buoni e cattivi, tutti insieme nel grande inferno di Kraus. E' un fiume di satira che si abbatte su cronisti e articolisti, ammantata però di parole di velluto, di frasi — queste sì nel nobile tedesco di Goethe e di Schiller — che scivolano articolate e gradevoli, quasi amabili, simili a una conversazione da salotto buono. Come se non si trattasse in realtà di una riprenda furiosa all'indirizzo di tutti coloro che hanno disonorato la bellezza della lingua trasformandola in arma pericolosa, o anche mortale.

«Tinte, Technik und Tod» (inchiostro, tecnica e morte) è la formula che Kraus aveva inventato per la micidiale alleanza cresciuta all'ombra della croce uncinata tra parola scritta e violenza armata, e l'allitterazione tra le tre «T» suona indimenticabile e sinistra, valida ancora assai oltre quegli anni di piombo.

Viene in mente un altro austriaco leggendo *La terza notte di Valpurga*, altrettanto severo e intollerante con i suoi simili, e più simili sono più aumenta il suo biasimo: Thomas Bernhard, amaro masticatore della realtà austriaca, dei suoi politici, artisti, intellettuali e, ovviamente, giornalisti. Fratelli di foga e di rabbia, contemporanei per sei anni soltanto (Bernhard è nato nel '31), l'uno però non ci ha mai detto cosa pensasse dell'altro.

Di quell'altro noi ci possiamo chiedere perché non abbia voluto pubblicare il pamphlet nel '33, quando lo scrisse: per paura, per calcolo politico, per non curanza o per disistima nei confronti della sua prosa? Peccato in ogni modo perché forse, se fosse uscito in tempo, avrebbe potuto aprire gli occhi all'uno o all'altro lettore della «Fackel», cui *La terza notte* era destinata a far da supplemento.

KARL KRAUS
La terza notte di Valpurga
Editore Lucarini
Pagine 240, lire 29.000



Qui accanto, sopra e nella foto piccola al centro della pagina, tre immagini dello scrittore austriaco Karl Kraus, autore ed editore della rivista «Die Fackel»

L'«Apocalypse now» di Luca Ronconi scoppierà il 30 novembre. In una landa desolata, alla periferia di Torino, dentro il tempio dell'archeologia industriale del Lingotto, il mago delle «guerre stellari» a teatro tenterà un'altra avventura ai confini dell'impossibile: la messa in scena di quegli *Ultimi giorni dell'umanità* che lo stesso autore, Karl Kraus, riteneva «irrappresentabili», negandone i diritti persino a registi come Piscator e Reinhardt.

Scritti in un arco di sette anni, dal 1915 al '22, pubblicati in parte su *Die Fackel* (La fiaccola, la rivista che Kraus compilò tutto da solo fino al 1936, anno della sua morte), gli *Ultimi giorni* rappresentano una sorta di labirinto caotico e informe, babelico e fluviale, lucidissimo e caustico, sulla prima guerra mondiale vista attraverso

Gli ultimi giorni. A Torino. Secondo Ronconi

di GIUSEPPINA MANIN

le cronache dei giornali. «Un testo di corrispondenze dal fronte dove il fronte non si vede mai», sintetizza Ronconi.

Il risultato sono 780 pagine (nell'edizione Adelphi) spartite in cinque atti, un prologo, un epilogo, 207 scene, 400 personaggi. Quando, nel '64, Heinrich Fischer, esecutore testamentario di Kraus, si cimentò nel primo allestimento, per altro parziale, lo spettacolo durò due sere.

Ronconi promette di non superare le tre ore con il testo integrale usando lo stratagemma della simultaneità, rappresentando in contemporanea azioni diverse su diversi palcoscenici.

A far da sfondo a tanta

impresa Torino sta organizzando una serie di manifestazioni per far conoscere meglio la figura dell'autore boemo che Elias Canetti definì «il maggiore scrittore satirico di lingua tedesca», mentre Ronconi più che un «polemista», preferisce chiamarlo «un eccentrico con una forte dose di esibizionismo».

«Gli *Ultimi giorni* — prosegue il regista — sono un proliferare mostruoso

di argomentazioni in cerca di un obiettivo su cui condensare una serie di livori e insofferenze, anche se l'atto di sparare sembra qui più importante del bersaglio da colpire. In questo senso si ha l'impressione che la guerra, castigo terrificante per un'umanità che se lo merita, sia stata per Kraus, austriaco che odia l'Austria, ebreo che ce l'ha a morte con gli ebrei, una sorta di cacio sui maccheroni».

Mercoledì 28 novembre alla Galleria Subalpina verrà inaugurata una Mostra su Kraus. «Si tratta di 32 pannelli dove troveranno posto fotografie e vignette corredate da lunghe didascalie. Materiali forniti dal Consolato generale d'Austria, che subito si è

